

# IL PRESIDENTE A RAVENNA



## La visita

Dopo essere stato venerdì a Reggio Emilia, per celebrare il ricordo della nascita del primo tricolore, ieri il presidente della Repubblica Napolitano ha fatto visita alla città di Ravenna. Il Capo dello Stato ha sottolineato il suo impegno per l'unità del Paese



## Napolitano: «Sul caso Battisti non siamo riusciti a farci capire»

Sul terrorismo «la politica italiana non ha saputo spiegare l'accaduto»  
La Farnesina: «Per ora sospesa la ratifica del trattato militare col Brasile»

### FRATTINI

«La decisione del presidente Lula è stata indecente»

**ROMA** La decisione di Lula di non dare seguito alla richiesta italiana di estradizione di Cesare Battisti è, secondo il ministro degli Esteri, Franco Frattini, «la brutta fine di un mandato di un bravissimo presidente del Brasile». Rispondendo a Fabio Fazio nello studio televisivo di Che Tempo che fa, Frattini ha definito la vicenda «indecente». Indecente, in particolare modo particolare che si possa immaginare «chi ha ucciso 4 persone rivendicando i delitti nel proprio libro sulla spiaggia di Copacabana». Alla domanda se la questione possa incrinare i rapporti tra Italia e Brasile, Frattini ha risposto che «noi amiamo il Brasile perché è un Paese amico ma non possiamo pensare che sia un rifugio per assassini». Frattini ha quindi promesso battaglia perché «Battisti si faccia tutta la galera che i magistrati italiani hanno deciso», fino se necessario ad adire anche la suprema Corte Internazionale dell'Aja.

**RAVENNA** Sul terrorismo in Italia e sui rischi che rappresentò per il nostro Paese, «non siamo riusciti a farci capire», nemmeno da «Paesi amici», forse perché «è mancato qualcosa nella nostra cultura e nella politica in grado di trasmettere alle nuove generazioni cosa accadde davvero in quegli anni tormentosi». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è tornato da Ravenna sul caso Battisti. Un rammarico che aveva già espresso quando, nel 2009, all'ex terrorista rosso fu riconosciuto lo status di rifugiato politico dal governo dell'ex presidente Lula, e ribadito nei giorni scorsi quando lo stesso Lula, nell'ultimo giorno del suo mandato, ha negato l'estradizione di Battisti in Italia.

Ma questa volta il Capo dello Stato si sofferma e si interroga più sulle responsabilità italiane - quella appunto di non aver saputo «farsi capire» - che sull'incapacità del Brasile di comprendere le legittime rivendicazioni dell'Italia e il desiderio di giustizia delle vittime dei quattro omicidi per i quali l'ex militante dei Proletari armati del comunismo è stato condannato all'ergastolo. Eppure, lo stesso Napolitano aveva cercato di

spiegarlo personalmente in una lettera inviata nel 2009 all'«amico» Lula: «Riaffermo con forza che anche negli anni più cruenti del terrorismo, la legislazione italiana ha sempre pienamente rispettato le garanzie dei diritti dei singoli individui», scrisse allora, sottolineando come «la ricostruzione degli anni del terrorismo in Italia come emerge nel testo della decisione del ministro della Giustizia (Tarso Genro, ndr) appare inaccettabile».

**DI PIETRO**  
«C'è bisogno di una voce sola, maggioranza e opposizione si esprimano con una mozione unitaria»

L'attenzione è ora di nuovo puntata sul Supremo Tribunal Federal (Stf) che in febbraio dovrà pronunciarsi sul no all'estradizione di Battisti, con il rischio - scrive la stampa brasiliana - che si arrivi a un pareggio tra i dieci giudici in carica.

Nel frattempo, ha ribadito il ministro degli Esteri, Franco Frattini, la ratifica dell'accordo militare tra Italia e Brasile, calendarizzata in Parlamento, resta «sospesa, non cancellata» perché «il clima non è propizio». Se poi a febbraio l'Stf ribalterà la decisione di Lula, «in quel caso - ha affermato Frattini - saremo più che lieti di ratificare l'accordo». Intanto in Brasile l'ex ministro Tarso Genro torna a difendere Battisti e la propria decisione di concedergli l'asi-

lo politico, accusando l'Stf di aver agito «in modo illegale e dittatoriale» nel rifiutare di rilasciare l'ex terrorista dopo il pronunciamento di Lula. In Italia sul tema è intervenuto ieri il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro. «Ora più che mai l'Italia ha bisogno di una voce sola: maggioranza e opposizione devono essere unite contro il terrorismo. È necessario che il Parlamento si esprima in modo unitario, con una sola mozione, per chiedere con forza al Brasile la riconsegna di un terrorista da assicurare alla giustizia».

### FESTEGGIAMENTI PER IL 150° DELL'UNITÀ

## «Il Nord ricordi come nacque l'Italia»

Venerdì l'invito a rispettare il Tricolore. Ieri l'appello alle città del Nord a non dimenticare la propria storia e di come divennero italiane. Giorgio Napolitano torna nuovamente a rivendicare il ruolo di chi deve «reagire ai rischi di divisione del Paese» spiegando che questo «è l'imperativo del mio mandato». Dunque si rinnova il dialogo a distanza con la Lega e con chi definisce le celebrazioni del 150.mo dell'Unità d'Italia «noiose e inutili».

E non è un caso che l'invito alla riflessione e al riconoscimento delle radici comuni, venga rivolto in particolare modo alle città roccaforti del Carroccio: Venezia, Verona e Milano. Ma non c'è polemica nelle parole di Napolitano anche perché il messaggio lanciato da Reggio Emilia è stato «ben compreso», dice. E poco importa che solo ieri mattina il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, avesse respinto la «linea amarcord» dei fe-

steggiamenti e dei convegni su «roba dei libri di storia». «Ieri il mio intervento ha avuto una qualche eco e oggi credo di potere dire che le parole sul valore del tricolore e del 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia siano state ben comprese creando reazioni costruttive e suscitando reazioni largamente condivise», sottolinea Napolitano da Ravenna, aggiungendo che è importante che «il nostro sguardo non sia fermo a ciò che eravamo 150 anni fa». Guardare al passato per imparare a vivere il futuro, insomma.

Soprattutto oggi che l'Italia ha bisogno più che mai di essere unita, ha bisogno di «slancio e coesione», di valorizzare il patrimonio comune dell'unità nazionale per affrontare sfide che non possono essere eluse. E anche per innovarsi. Senza strappi. «Nei principi della Costituzione - spiega il Capo dello Stato - possiamo trovare la strada anche per portare avanti innovazioni indispensabili».

### DALLA PRIMA

## UNITÀ E FEDERALISMO

predisposto un ambiente assai poco favorevole a celebrare l'atto costitutivo dello Stato nazionale. Un edificio giudicato fonte di distorsioni e di penalizzazioni per una regione, come il Nord d'Italia, che si sente dotata di tutte le risorse e le qualità per assicurarsi un futuro di progresso, messo in forse invece dalla zavorra costituita dalle regioni più arretrate del Paese. Si sapeva, perciò, della riluttanza, se non della contrarietà, della Lega, nella sua qualità di interprete e portabandiera della protesta del Settentrione, a valorizzare l'anniversario dell'Unità d'Italia. Da tempo, anzi, suoi politici ed intellettuali hanno promosso una campagna tesa a delegittimare protagonisti e imprese del nostro Risorgimento: Vittorio Emanuele II e Garibaldi, esercito piemontese e volontari dell'Eroe dei due mondi, plebisciti e impresa dei Mille. Si è creata, in tal modo, una situazione paradossale per cui il Nord, atti-

vo promotore e protagonista dell'unità d'Italia, si propone oggi come il più restio a celebrare il sacrificio e l'opera dei suoi padri e, tanto per non fare nomi e cognomi, Bergamo, patria d'elezione dei Mille, pare divenire, in quanto culla del leghismo, terreno ostile all'anniversario.

Ma forse quella che è sembrata una guerra delle bandiere, è solo una scaramuccia. Quando Bossi oppone a Napolitano che il Carroccio non ha nessuna voglia di unirsi ai festeggiamenti dell'Unità, forse più che un rifiuto enuncia una sollecitazione ad approvare in tempi stretti il federalismo: una riforma che, anche a parere del Capo dello Stato, è la via migliore per rilanciare ed attualizzare il significato storico di quell'Unità conquistata 150 anni or sono. Come dire: o il federalismo è nell'unità, o non è.

Roberto Chiarini

## Parlamentari all'Angelus

Appuntamento bipartisan per i cristiani perseguitati

**ROMA** Appuntamento in piazza San Pietro, sotto la finestra del Papa, per manifestare solidarietà ai cristiani perseguitati nel mondo e lanciare un messaggio in difesa della libertà religiosa. Parlamentari di maggioranza e opposizione si ritroveranno oggi in Vaticano ad ascoltare l'Angelus di Benedetto XVI. Un'iniziativa bipartisan che molti auspicano sia il preludio a un voto parlamentare unanime sulle mozioni che dovrebbero essere messe in calendario alla ripresa dei lavori di Camera e Senato.

L'invito ad essere presenti in Vaticano a pregare col Papa è venuto da monsignor

Lorenzo Leuzzi, cappellano della Camera. Ed è stato accolto dai parlamentari di centrodestra e centrosinistra. Dopo l'attentato di Capodanno ai danni dei copti di Alessandria d'Egitto, da Montecitorio e Palazzo Madama è subito arrivata, del resto, una reazione bipartisan. E mentre il ministro Franco Frattini annuncia che il 31 gennaio il Consiglio dei ministri dell'Ue discuterà sul tema delle persecuzioni, sono 200 i deputati e i senatori che hanno sottoscritto un appello per la libertà religiosa in cui si chiede alle istituzioni nazionali e internazionali una «risposta energica all'ondata di cristianofobia».